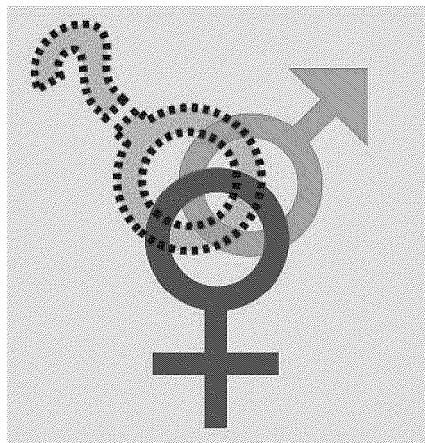


La rieducazione del «gender» sfida la natura

di Fiorenzo Facchini



La sessualità come scelta soggettiva (quello che uno si sente), il superamento dei ruoli genitoriali affidando bambini a coppie omosessuali, la convivenza di due persone dello stesso sesso equiparata alla famiglia (con o senza nozze) sono modi con cui si vuole diffondere l'ideologia del "gender". L'elemento comune è la negazione della differenza sessuale fisica e la conseguente scelta individuale del sesso di appartenenza. Questa ideologia utilizza molteplici canali, da quello narrativo delle favole per bambini alle offerte formative di rappresentazioni teatrali e sussidi formativi – come quello proposto di recente dell'Unar – con cui si cerca di entrare in modo surrettizio, con il pretesto di combattere le discriminazioni, nel mondo della scuola. In questo modo si cerca di far passare una precisa linea ideologica. Al di là dell'aspetto formale del mancato coinvolgimento delle famiglie, ci troviamo di fronte a una invasione dell'amministrazione scolastica pubblica nel lavoro educativo delle famiglie, un vero sopruso, un tentativo di "rieducazione", come è stato definito dal cardinale Bagnasco. Ritorna, insomma, la concezione dello "Stato etico".

Altro fenomeno preoccupante è la difformità tra le dichiarazioni e convenzioni internazionali, ratificate dall'Italia, sulla dignità e i diritti dei minori nell'educazione e alcune sentenze sia a livello internazionale che nazionale in cui prevalgono sui diritti dei minori le preferenze degli adulti. Ad esempio,

l'adozione di minori da parte di coppie di persone omosessuali, motivata da buoni rapporti intercorsi, senza che si tenga conto delle esigenze di uno sviluppo armonico della persona del minore. In simili provvedimenti, non supportati da elementi scientificamente appurati, a favore o contro scelte di questo tipo, viene meno quel "princípio di precauzione" che in altri campi, meno rilevanti per la persona (come quello ambientale), viene invece affermato. L'impressione è che non ci sia solo la legittimazione dell'omosessualità, ma la promozione di questo comportamento secondo una vera e propria strategia condotta a livello internazionale. Un problema ancora non ben chiarito resta l'influenza della sfera biologica sul comportamento omosessuale. A parte i

rari casi di disordini dello sviluppo sessuale connessi con la sfera genetica, da trattare medicalmente, un'attenzione particolare meritano le disforie o disturbi di genere, in cui una persona si sente di appartenere al sesso opposto a quello biologico. Un'evenienza, possibile, per quanto non frequente, la cui eziologia, in assenza di evidenze di ordine genetico, rimane complessa. Diverso è il caso dell'attrazione sessuale verso il proprio sesso. In realtà, durante lo sviluppo, possono entrare in gioco fattori di ordine organico (per esempio disfunzioni ormonali) o psicoaffettivo, o entrambi. La dimensione eterosessuale, certamente la più comune, va educata, in ordine a un'armonia tra la realtà biologica e la propria identificazione sessuale. Il problema è serio, perché un orientamento affettivo non congruo con il sesso fisico può causare disagio e sofferenza. Non si risolve negando la differenza fisica o scegliendo a priori come partner il proprio sesso, ma va affrontato ricercandone la cause e, per quanto possibile,

in un'armonizzazione della realtà biologica e della propria percezione.

Il nodo centrale nella questione del genere rimane il rapporto tra natura e



■ cultura. Sia la contrapposizione che la semplice giustapposizione tradiscono un dualismo non rispondente all'unità tra natura e cultura. La natura umana non è un'invenzione della biologia. La cultura non può prescindere dal dato biologico. La natura umana è una "natura culturale". La condizione umana è segnata dalla relazionalità simbolica. La ricerca di un'armonia psicofisica, in accordo con l'unità ontologica della persona, rimane l'obiettivo di qualunque lavoro educativo. L'ideologia del genere, volendo affermare la pura soggettività della sessualità in nome della lotta all'omofobia, finisce per sancire categorie sociali che non sono rispettose della persona. Dalle quattro espressioni ormai classiche del "gender" (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali) su Facebook si arriva a 50 possibilità. La lotta all'omofobia va fatta nel rispetto delle persone e della verità delle cose, e non contrabbandando come vere interpretazioni soggettive o ideologie. E non ci si può nascondere che, alla lunga, l'ideologia del "gender" rappresenterebbe un suicidio per l'umanità. Altra cosa è la gestione della propria sessualità, nella quale intervengono convinzioni personali e valori, soggettivi e sociali, che dovrebbero comunque tenere conto della sensibilità e dei diritti degli altri.

*Nel nome
della lotta
all'omofobia
l'ideologia del
genere afferma
una sessualità
solo soggettiva
E definisce
categorie sociali
senza riscontro
nel dato di
realità. Ma la
cultura non
può prescindere
dal dato
biologico*